

IL ROMANZO

Malvaldi “La mia indagine con l’Artusi”



di Fulvio Paloscia

Anche se Marco Malvaldi non volesse, è il tempo a congiurare contro di lui e a piazzargli davanti, ogni tot di anni, l’elegante e bizzarro fantasma di Pellegrino Artusi, complici commemorazioni e ricorrenze. La prima volta è stata nel 2011, quando si celebravano i 100 anni dalla morte: lo scrittore (e chimico) pisano allestì il suo personale altare con *Odore di chiuso*, il primo romanzo con Artusi protagonista e involontario detective. E adesso che, in questo 2020 bisesto, cade il bicentenario della nascita, ecco che il gastronomo rispunta tra le pagine malvaldiane con una nuova “indagine” ne *Il borghese Pellegrino* (Sellerio). Dice Malvaldi: «Leggendo la sua vita e le sue ricette capisci come muta il suo carattere, sai quale azioni fargli fare e quali no».

● a pagina 13

la Repubblica

Firenze

COLLEZIONE ROBERTO CASAMONTI

Svolta grandi opere cinque progetti più vicini

Vino, la tonda (Genoa) e i contorni
Tirare in avanti alle Cascio
«Così come il mare è il cielo»

Fonti Bolognese
di Maria Benedetta
Stapano e Piero

Subaru Mugnaini Auto

Il presidente, Berlusconi, non mollerà
con il Covid: ha il tempo di morire

la Repubblica

Firenze

Malvaldi “Così indago con la ricetta dell’Artusi”

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO ORE 19
MONTARI, LA TOSCANA PERDERSI IN TOSCANA
Muschetto Editore

L'intervista

Malvaldi

“Così indago con la ricetta dell'Artusi”

di Fulvio Paloscia

Anche se Marco Malvaldi non volesse, è il tempo a congiurare contro di lui e a piazzargli davanti, ogni tot di anni, l'elegante e bizzarro fantasma di Pellegrino Artusi, complici commemorazioni e ricorrenze. La prima volta è stata nel 2011, quando si celebravano i 100 anni dalla morte: lo scrittore (e chimico) pisano allestì il suo personale altarino con *Odore di chiuso*, il primo romanzo con Artusi protagonista e involontario detective. E adesso che, in questo 2020 bisesto, cade il bicentenario della nascita, ecco che il gastronomo rispunta tra le pagine malvaldiane con una nuova “indagine” ne *Il borghese Pellegrino* (Sellerio).

Non deve essere semplice collocare un personaggio realmente esistito in un contesto di fiction, perdipiù gialla.

«Da una parte devi rispettare gli avvenimenti certi, come ad esempio l'anagrafica di vita e di morte: non farlo sarebbe maleducato. Poi c'è il plausibile. E l'inventabile. Sappiamo ad esempio che Artusi da giovane era una testa calda, ma non un cuor di leone: in una trattoria conobbe Felice Orsini che concionava in cerca di proseliti. Lui lo ascoltò interessato ma rimase a testa bassa sul suo piatto di maccheroni, atteggiamento che dice molto sulle sue idee anticlericali e progressiste, ma anche sulla mancata predisposizione a gesti al di là della legge per naturale inclinazione sia all'onestà che alla vigliaccheria. Leggendo la sua vita e le sue ricette capisci come muta il suo carattere, sai quale azioni fargli fare e quali no. All'ingresso di un'audace servetta nella sua camera, l'Artusi giovane non avrebbe dubbi sul da farsi; l'Artusi vecchio invece

guarderebbe e non toccherebbe, constatando fra sé e sé “via, l'appetito ancora non mi è passato”».

Ne *Il borghese Pellegrino* però c'è un altro protagonista reale. Paolo Mantegazza, fisiologo, antropologo, che aiuterà Artusi e il commissario Artistico nelle indagini sull'assassinio.

«I due si conoscevano e si stimavano a vicenda; ogni volta che poteva, Mantegazza ostendeva pubblicamente i libri di Pellegrino sostenendo che tutti avrebbero dovuto leggerli. Ma, al di là della verità storica, volevo dare il senso di un'oscillazione tra il positivismo assoluto del Mantegazza – e dunque l'idea che con il ragionamento si può arrivare da qualsiasi parte – e l'atteggiamento più bonario e dubitativo dell'autodidatta Artusi. Che, alla fine, va più lontano. Mantegazza s'innamora di Darwin e lo prende alla lettera senza capirne le paurose implicazioni, vedi l'eugenetica. Il darwinismo di Artusi, invece, sta in una semplice constatazione: chi mangia bene, vive bene. Lo scienziato è necessario per il procedere della sapienza umana, ma anche il buonsenso».

Come in *Odore di chiuso*, nel nuovo romanzo la scena del delitto è un castello: quello di Secondo Gazzolo, imprenditore dell'industria conserviera, che vuol fare affari con la Turchia. Agli invitati Gazzolo intende far assaggiare la bontà dei suoi prodotti, ma uno di loro verrà assassinato. L'ambientazione sarà anche in Casentino, ma quanto amore per il giallo inglese c'è in questo romanzo?

«Per capirsi, la mia precedente avventura artusiana avrebbe dovuto intitolarsi *Tre uomini a caccia*, un

vero e proprio apocrifo di Jerome. L'ambientazione inglese non piacque alla casa editrice: se non conosci bene un territorio suoni falso e rischi lo sfondone. Però rimane la constatazione che l'epoca d'oro del giallo è l'Ottocento d'oltre Manica, il castello, la brughiera, una comunità di eleganti amici che si sporcano di sangue. Oggi, a 90 anni dalla morte di Conan Doyle, ci rendiamo conto che l'archetipo del giallo è lì».

Insomma, Artusi come Sherlock Holmes?

«Casomai è l'esatto contrario. Holmes è sociopatico, agisce per induzione e deduzione. Forse Pellegrino somiglia a Miss Marple. L'unica cosa in cui la creatura di Conan Doyle e Pellegrino sono simili è arrendersi all'evidenza. Per il resto, Artusi è uno che si gode la vita a 365 gradi, come diceva un mio insegnante di filosofia».

E, procedendo per archetipi del giallo, lei qui ne affronta uno nodale: l'enigma della camera chiusa. La vittima viene uccisa in una stanza serrata a chiave, dall'interno. Rompicapo dei rompicapi. Poe insegna.

«Non sei un vero cuoco fino a quando non sai cucinare un uovo. Ecco, la camera chiusa è l'equivalente nel thriller: non sei un vero autore di gialli fino a quando non sai congegnare bene quel tipo di delitto. A me fanno imbestialire i marchingegni che nella realtà non funzionerebbero mai, roba tipo Willy il coyote. La camera chiusa che prediligo è quella che nasce dall'illusione, è il frutto di una prestidigitazione letteraria: far credere al lettore che sei bravo, salvo poi sviare sapientemente la sua attenzione. David Copperfield non fece scomparire la Statua della Libertà. Semplicemente, spinse il pubblico a guardare dalla parte sbagliata».

Anche la lingua qui è un sapiente gioco d'illusionismo tra passato e presente.

«L'intento è divertirmi. Nello stile Ottocentesco faccio entrare la cara vecchia realtà a piedi uniti, citando il Varo i Kiss. Tanto per vedere cosa succede nel salotto polveroso e un po' gozzaniano».

L'idea dell'industria conserviera vuole raccontare uno spaccato economico, sociale e di sviluppo del nostro Paese?

«Ma anche il tema del cibo come unione tra i popoli. Non parliamo

turco o libanese, ma quelle cucine le gustiamo volentieri. Perché nascono i tabù alimentari? Perché, si chiede l'antropologo Marvin Harris nel libro *Mangiare bene*, ebrei e musulmani sono uniti dalla proibizione della carne di maiale? Quasi sempre la proibizione ha una motivazione evolutiva. È il caro vecchio Darwin ancora una volta a fare capolino. A meno che non si parli di pipistrelli e di covid. Un amico medico mi ha raccontato che, durante il lockdown, un paziente gli ha chiesto se davvero i pipistrelli si possono mangiare. E se è meglio cuocerli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

Dal passato
Il borghese Pellegrino
(Sellerio)
 di Marco Malvaldi
 288 pp,
 14 euro



— “ —
*Non sei un vero cuoco
 se non sai cucinare
 un uovo, e non sei
 un vero giallista se
 non sai congegnare
 un delitto della
 camera chiusa*
 — ” —